

BRUNO

K. Cesterson.



Igiene mentale, ovvero: sono sporco, ma incantevole

Adamo

"In questo momento sono tutto nero, ma ugualmente incantevole: è stato il ciclostile a coprirmi di nero. Non temere. Andrò a pulirmi. Ma penso che sia mio dovere fornirti un accurato resoconto del mio aspetto fisico ogni volta che ti scrivo: e ogni tuo consiglio o assistenza sarebbe cosa gradita. Per tornare al ciclostile; mi piace l'inchiostro del ciclostile, è così nero! Non c'è nessuno come me che provi un piacere così forte nel vedere che le cose sono proprio quel che sono".

(da una lettera del 1899 alla futura moglie Frances, in Maisie Ward, G. K. Chesterton, New York 2006, p. 97)

Per ragionare correttamente nel considerare l'uomo occorre partire dallo «sporco»: per guardarlo candidamente si deve cominciare dicendo che non è affatto una creatura candida. Siamo la stirpe di Adamo. Ma questo non è l'esordio di una filosofia pessimista, è proprio l'opposto: l'unica visione lieta della vita è quella che pone a origine della creatura umana una macchia.

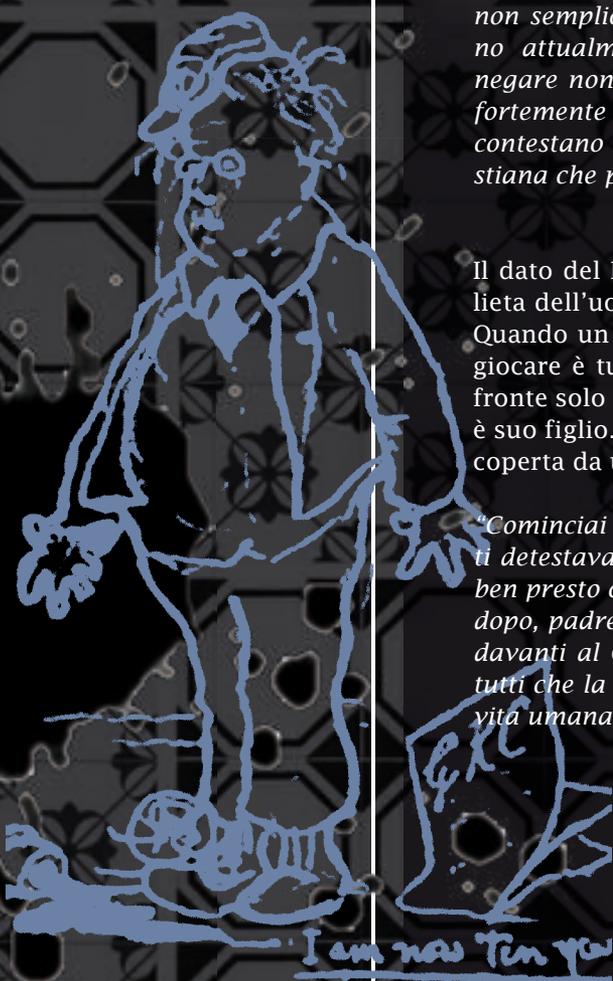
"I moderni scienziati sono fissati col bisogno di cominciare ogni indagine con un fatto. Anche gli antichi capi religiosi erano altrettanto fissati con questa necessità. Essi partivano dal fatto del peccato - un fatto concreto quanto le patate. Che un uomo potesse o meno essere lavato in acque miracolose, non c'era alcun dubbio sul fatto che volesse essere lavato. Ma certe guide religiose a Londra, non semplici materialisti, hanno attualmente cominciato a negare non tanto quelle acque fortemente discutibili, ma lo sporco indiscutibile. Certi nuovi teologi contestano il peccato originale, che è l'unica parte della teologia cristiana che può davvero essere provata".

(da Ortodossia, Lindau, Torino 2010, p. 18)

Il dato del Peccato Originale è il punto di partenza per una visione lieta dell'uomo, per un motivo che è evidente a ogni brava mamma. Quando un bambino ritorna in casa dopo essere stato in giardino a giocare è tutto sporco: la mamma lo lava, perché sa che non ha di fronte solo del fango; sotto il fango, c'è quella creatura adorabile che è suo figlio. Il figlio non è qualcosa di orribile, la sua sostanza è solo coperta da un po' di sporco e può essere pulito. Può fare un bagno.

"Cominciai a studiare più attentamente la teologia cristiana, che molti detestavano e pochi si prendevano la pena di studiare. Mi accorsi ben presto che corrispondeva a molte esperienze di vita. Molto tempo dopo, padre Waggett mi disse, mentre eravamo sul monte degli Ulivi, davanti al Getsemani e ad Acedelma: 'Bé, dovrebbe essere chiaro a tutti che la dottrina del Peccato Originale è l'unica visione lieta della vita umana'".

(da Autobiografia, Lindau, Torino 2010, p. 200)



L'idolatria dell'igiene

C'è oggi una vera e propria venerazione per la «trasparenza», che è alienante: non si può, infatti, predicare una meritevole purezza, che non abbia mai attraversato lo sporco. Ecco un altro paradosso chestertoniano: un luogo pulito è più pericoloso di un luogo sporco. Padre Brown, con il suo occhio da vero investigatore umano, sostiene che le stanze in cui si commettono i delitti più terribili sono quelle perfettamente pulite:

“Certe volte credo che i criminali abbiano inventato l'igiene. O forse i riformatori dell'igiene hanno inventato il crimine. Tutti parlano di stanzette puzzolenti e sudici tuguri in cui si può scatenare il crimine, ma è proprio il contrario. Sono definite luride non perché vengono commessi delitti, ma perché i crimini vengono scoperti. È nei luoghi netti, candidi, ordinati, puliti, che il delitto può scatenarsi: non c'è fango per trattenere le orme”.

(da *Il rapido*, ne *I racconti di Padre Brown*, Edizioni Paoline, Milano 1978, p. 829)

L'imperfezione ci parla di un uomo all'opera; l'idolatria dell'igiene ci parla di un uomo immobile, che forse ha davvero qualcosa da nascondere.

“Ci si aspetta che un gentiluomo sia sempre senza macchie. Ma una scopa coperta di fuligine non è più disgraziata di Michelangelo quando era coperto di polvere di marmo nella Sistina”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, Rubbettino, Catanzaro 2011)



I santi e tutti coloro che si adoperano per il bene dell'uomo e del mondo sanno che devono sporcarsi le mani, sanno che devono implicarsi con una sostanza da pulire faticosamente. Il santo è sporco perché non se ne lava le mani.

“Sono anche pronto ad ammettere che la pulizia sia una cosa quasi santa, ma i moderni non ammetteranno mai che la santità è una cosa pulita in sé. Infatti, rifiutano la santità ogni volta che non coincide con la pulizia. Se questo dà loro fastidio considerando i santi e gli eroi antichi, a maggior ragione darà loro fastidio considerando i santi e gli eroi che stanno oggi nelle periferie del mondo, e le cui mani sporche puliscono il mondo”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, ibid.)

“Come se tutti non sapessimo fin troppo bene che mentre i santi possono sopportare di essere sporchi, i seduttori devono sempre essere puliti. Come se tutti non sapessimo fin troppo bene che la prostituta deve essere pulita, perché il suo mestiere è quello di ammaliare, mentre la buona moglie può essere sporca, visto che il suo mestiere è quello di pulire. Come se tutti non sapessimo che in qualunque momento il tuono di Dio rimbombi su di noi, è quasi sicuro che troveremo l'uomo semplice a bordo di un calesse infangato e il furfante più astuto a fare un bagno”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, ibid.)



Adamo

La vasca, la pioggia e le pozzanghere

“La strenua battaglia per la cura esteriore cominciata durante il fidanzamento sarebbe stata condotta nel tempo con strategie diverse, ma dovette senza dubbio intensificarsi progressivamente con il progredire dell’età di Chesterton. Radersi, fare il bagno, persino vestirsi erano un fastidio quotidiano per lui. Una delle sue prime segretarie racconta di aver sentito la moglie Frances dire al cuoco: ‘Metta a scaldare l’acqua, il signor Chesterton sta per fare il bagno’ e dallo studio giunse il grido: ‘Oh, no! Devo proprio?’ in tono profondamente depresso”. (da G. K. Chesterton di Maisie Ward, ibid.)

Chesterton non era affatto incline a dedicarsi con rigore e precisione a tutto ciò che implicava il pettinarsi, vestirsi, sistemarsi. Sua moglie Frances ebbe davvero un ruolo decisivo e con solerzia, decisione e amorevolezza lo accudì, non senza incontrare reticenze da parte del suo consorte.

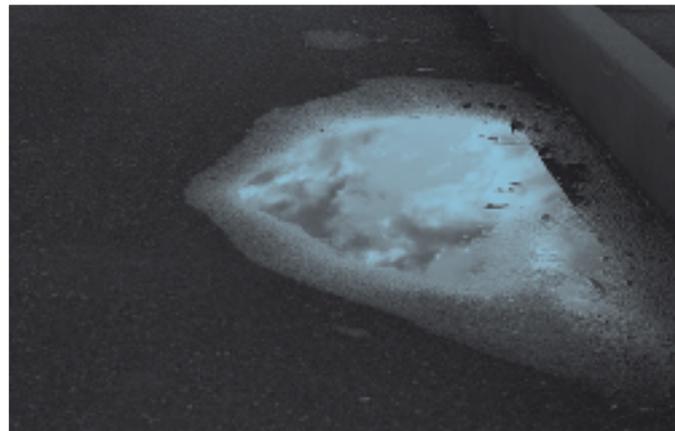
Però gli piaceva molto l’acqua allo stato naturale, cioè sotto forma di pioggia. Adorava immergersi sotto lo scrosciante diluvio dei temporali, come racconta lui stesso all’amico E.C. Bentley:

“Sono appena stato fuori e sono bagnato fradicio; una delle mie passioni incontrollabili. Non mi godo mai il tempo così tanto come quando c’è la pioggia robusta, torrenziale, rumorosa e che lava via tutto. Raramente mi sono goduto una passeggiata tanto quanto oggi. Mi accompagnava la mia sorella acqua ed era affezionata come non mai. Tutto ciò che incontravo era adorabile: un ragazzo che portava a casa un suo amico tenendolo sulle spalle, due ragazze che tentavano di ripararsi con un gigantesco ombrello, le grondaie che tracimavano come fiumi e le siepi luccicanti per la pioggia. [...] Sì, adoro la pioggia. Significa qualcosa, non so esattamente cosa; qualcosa che rinfresca, pulisce, lava via, prende per mano, se ne frega di-cosa-diavolo-pensi, fa il suo dovere, robusta, rumorosa, morale, bagnata. È il Battesimo della Chiesa del Futuro”.

(da una Lettera a E.C. Bentley 1895, in G.K. Chesterton di Maisie Ward, ibid.)

Da vero amante degli acquazzoni, Chesterton non poteva non trovare qualcosa di clamoroso anche nelle pozzanghere: sono un mucchio di fango e acqua, capace di riverberare luce. E l’uomo è così: è una creatura piccola e limitata eppure capace di riverberare l’infinito.

“Cos’è (si chiedono i sottoscritti) una pozzanghera? Una pozzanghera riflette l’infinito e trabocca di luce; tuttavia, se considerata oggettivamente, una pozzanghera è una pozza d’acqua sporca che si mescola al fango”. (da Uomovivo, Lindau, Torino 2013)



Giobbe

Lo specchio e le riflessioni di Giobbe

"Gli snob sono certi di avere il cappello giusto; gl'insolenti son certi di avere la testa giusta. Io vorrei che mi dessero altre prove oltre alla loro comprovata abitudine di ammirarsi allo specchio".

(da *La natura della coscienza umana*, in *Illustrated London News*, 12 Dicembre 1908)

L'immagine dello specchio, in molti casi, chiama in causa il tema della vanità e dell'ammirazione. Chesterton, come anticipato, preferiva a questo elemento d'arredo il suo corrispettivo naturale: la pozzanghera.

"C'è qualcosa di assolutamente vero nel dire che i pensieri migliori sono i ripensamenti. Gli animali non hanno ripensamenti, solo l'uomo è in grado di vedere due volte i suoi pensieri, come l'ubriaco che vede sdoppiato il lampione; solo l'uomo, riflettendo, è capace di vedere capovolti i propri pensieri, come vede riflessa la propria casa in una pozzanghera". (da *Uomovivo*, ibid.)



L'uomo, nel corso del tempo, ha costruito molti tipi di specchi per riflettere su di sé e sul mondo: teorie e correnti filosofiche che hanno prodotto specchi deformanti. Le forme del mondo sono state ingigantite dall'ottimismo e oscurate dal pessimismo, sono state rimpicciolite o cancellate dal nichilismo, sono state frammentate dal relativismo e via dicendo.

Ma esiste, «fin dall'alba dell'eternità», la storia di un personaggio la cui vicenda ha fatto piazza pulita di tutte le teorie ottimistiche e pessimistiche prima ancora che fossero formulate. Si tratta di

Giobbe. Nessuno più di lui è un uomo allo specchio. Chesterton riteneva *Il libro di Giobbe* un pilastro della letteratura di tutti i tempi:

"La prima delle bellezze intellettuali del libro di Giobbe è che si occupa di tutto questo desiderio di conoscere il reale; il desiderio di conoscere ciò che è, non soltanto ciò che appare. [...] Giobbe presenta un punto interrogativo e Dio risponde con un punto esclamativo. Invece di provare a Giobbe che egli si trova in un mondo passibile di spiegazione, insiste nel dire che il mondo è molto più strano di quanto Giobbe abbia mai pensato. [...] Per impressionare l'uomo, Dio per un momento diventa blasfemo, si potrebbe perfino dire che per un istante Dio diventa ateo. Egli svolge davanti agli occhi di Giobbe un vasto panorama di cose create, il cavallo, l'aquila, il corvo, l'asino selvatico, il pavone, lo struzzo il coccodrillo e descrive ciascun animale in modo che ciascuno sia come un mostro che avanza nel sole. Il creatore di tutte le cose si stupisce delle cose che Egli stesso ha create".

(da *Il libro di Giobbe*, in *La nonna del drago e altre serissime storie*, Leardini, Osimo 2011, p. 177)

Dio parla a Giobbe dentro un turbine, stando nella tempesta: non gli spiega nulla, gli rovescia addosso come pioggia battente l'esistenza e la presenza delle cose, nominandole una per una. L'uomo è come il cielo: ha bisogno di passare in mezzo alla putiferio di un temporale per ritrovare limpidi e tersi i segni del mondo e del proprio volto.



GIORGI

Lazzaro, ovvero le pulizie di primavera

Lazzaro

“Strana idea pensare che la pulizia sia una specie di cosa timida e delicata, quando invece la pulizia è una fatica da giganti. Non si può pulire niente senza sporcarsi, guardate i miei pantaloni! Mi capite? Avete mai fatto le pulizie di primavera?”. (da *Uomovivo*, ibid.)

A soli 25 anni Chesterton scrisse alcuni appunti sul suo taccuino che dimostrano una sconcertante lucidità di vista e di comprensione del reale. Erano gli occhi di un giovane ragazzo che era passato attraverso la tempesta di una dolorosa crisi esistenziale. Ogni genere di riflessione deformante aveva attraversato la sua mente, prostrandolo come Giobbe.

“Tutte le cose buone sono una cosa sola. Tramonti, correnti filosofiche, bambini, costellazioni, cattedrali, l'opera, montagne, cavalli, poesie - tutti questi sono solo travestimenti. Qualcosa cammina sempre tra di noi con abiti mascherati, indossa il mantello grigio di una chiesa o il mantello verde di un prato. Lui è sempre lì dietro, la Sua forma riempie le pieghe in modo così superbo”.

(appunti del 14 luglio 1899, da G. K. Chesterton di Maisie Ward, ibid.)

Prima lo chiama «qualcosa» e poco dopo passa a chiamarlo «Lui»: cosa o chi ci cammina accanto nascondendosi sotto il variegato mantello della realtà? Dando un nome a quel Lui, GKC trovò un nuovo nome anche per sé; la sua *riflessione* incontrò un volto in cui specchiarsi, ritrovando un'immagine di sé nitida e finalmente armonica e amabile.

Chesterton fu accolto nella Chiesa Cattolica domenica 30 Luglio del 1922, con una cerimonia semplice che ebbe luogo a Beaconsfield, dove egli viveva da anni insieme a sua moglie. Tutto si svolse verso le tre del pomeriggio. Dopo il Battesimo rimase in chiesa da solo con la moglie per un po' di tempo. Quello stesso giorno scrisse una poesia intitolata *Il convertito*:

*“Dopo un momento, quando chinai la testa
e il mondo intero si capovolve per raddrizzarsi,
uscii là dove brillava, bianca, l'antica via
e camminai ascoltando ciò che dicevano gli uomini,
foreste di lingue, come foglie d'autunno non ancora cadute,
e non detestabili, ma solo strane e leggere;
vecchi enigmi e nuove fedi, voci non in conflitto
ma lievi, come uomini che se la ridono dei morti.*

*I saggi hanno centinaia di mappe da offrire
sui cui disegnano universi brulicanti come alberi,
scuotono la ragione con molti setacci
che trattengono la sabbia e disperdono l'oro:
e tutto ciò per me vale meno della polvere
perché il mio nome è Lazzaro e sono vivo”.*